

“DE VEDANA COMPENDIUM”

storia di un luogo sacro fra leggenda e realtà.

Le tradizioni storiche antiche relative alla zona di Vedana - San Gottardo, posta all'imbocco del Canale d'Agordo, sulla destra idrografica del Cordevole, sono già state oggetto di studio da parte del Gruppo ARCA, che nel 2020 e 2021 ha realizzato due campagne di prospezioni archeologiche in quest'area, nel sito “San Gottardo” (Fig. 1). Alla luce dei nuovi dati acquisiti è possibile rivedere alcune ipotesi di lavoro formulate nel precedente “De Vedana compendium” (1).

Vedana e San Gottardo: sede e origine dei toponimi

Si ritiene che l'origine del toponimo Vedana sia legata alla fase di romanizzazione (2); in epoca romana era consuetudine indicare un fondo agricolo con i termini latini *fundus*, *villa*,

praedium (da cui il termine “prediale” che indica questo tipo di toponimi), seguiti dal nome del proprietario aggettivato, formato dal suffisso *-anus* o *-ana*. Vedana, quindi, deriverebbe da **Avit-ana*, formato dal cognome *Avitus*, diffuso fra Veneti e Istri. Le prime attestazioni sono riferite all'ospizio e alla chiesetta che furono edificate in questo luogo, fra gli anni 1145-1148 (3), da parte degli uomini di masnada della contessa Elica di Colfosco e di Guecelone II da Camino, sposo di Sofia di Colfosco, aiutati da uomini liberi, tutti provenienti da zone limitrofe:

1155 (o 1156).

“Hospitalem domum in loco qui Vedana dicitur constitutam, et Ecclesiam ibi fundatam”.

Fonte: Bolla di papa Adriano IV, che conferma i possessi del Capitolo dei canonici di Belluno, in Ferdinando Tamis, *Storia dell' A-*

gordino. La comunità di Agordo sotto il Dominio Veneto, Parte I, Nuovi Sentieri, Belluno, 1983, documento XIII, p. 212.

1158.

“Vedana ecclesiam, ad honorem sancti Salvatoris, Marci et omnium sanctorum quecumque habuit in Vedana dedit”.

Fonte: Consacrazione della chiesa di Vedana in onore di san Salvatore, san Marco e Tutti i Santi, da parte di Ottone vescovo di Belluno, con concessione di indulgenze e donazioni di terre fatte all'ospizio, in Tamis, *Storia dell'Agordino*, Parte I, documento XIV, p. 214.

1163.

“Alberico et Odorico fratelli della famiglia Piloni fecero quest'anno libero dono a detti ospitalarii di questo monasterio di Avedana, de tutta le proprietà et ragioni, che avevano questi fratelli Piloni dal castello di Misso fin al fiume della Balanca”.

Fonte: Giorgio Piloni, *Historia della città di Belluno*, Rampazetto, Venezia, 1607. Ristampa, Arnaldo Forni Editore, Bologna, 2002, Libro Terzo, c. 87r.

Il testo del Piloni è riferito al 1163, ma fu scritto nel 1607; in realtà furono due uomini di masnada di Guecellone II da Camino, Antolino e Ravagnano, costruttori della chiesa dell'ospizio di Vedana, a comperare (3 giugno 1163) per sei lire veronesi le proprietà dei Piloni "a castro Misii usque ad flumen Balance", cioè dal

castello di Mis, all'imbocco dell'omonima valle, fino al fiume Balanca, lungo il Canale d'Agordo.

Fonti: Archivio di Stato di Belluno, Fondo Vedana, *Pergamene*, b.1. Bortolami (3), p. 198.

La "Balanca" era una passerella in legno (dal latino *palanca*), localizzata di fronte ad Agre, dove si congiungevano le due strade verso Agordo, quella proveniente da Vedana e San Gottardo, sulla destra idrografica del Cordevole, e quella proveniente dal Peron o strada "delle Scalet-

te", sulla sinistra idrografica. Questa compravendita è, probabilmente, il primo atto di una politica filo-caminese della famiglia Piloni, di possibile origine longobarda (4), che, in seguito, strinse rapporti di parentela con i Da Camino (5), che, proprio a partire dal XII secolo, iniziarono a controllare quest'ampia area in destra Cordevole (6). Questo territorio, che comprendeva l'area di Vedana - San Gottardo, fu probabilmente in precedenza (VII-VIII sec. d.C.) sotto il dominio longobardo, come



(Fig. 1) Chiesa e borgo di San Gottardo nel 1896, al limitare delle Masiere di Vedana

suggeriscono la sepoltura di un arimanno a Moldoi di Sospirolo (7) e, forse, il toponimo *Pra de Varda*, possibile luogo di “guardia” (derivato dai termini *wardon* e *warda*, di origine longobardo - germanica), posto fra Mas e Peron, sulla destra idrografica del Cordevole (Fig 2).

Sappiamo oggi che il toponimo Vedana, fino al momento della fondazione della certosa, verso la metà del XV secolo, ma anche successiva-

mente, indicava l’area dell’attuale borgo di San Gottardo, come testimonia il *Catastico dei beni di Vedana* del 1703, al foglio 195 (8).

Il titolo di san Marco fu trasferito alla nuova certosa e un documento del 1449, in cui si legge *S. Marci de Vedana modo S. Gotardi dicti*, cioè “di S. Marco di Vedana ora detto di S. Gottardo”, testimonia che l’ospizio e la chiesa di Vedana assunsero già allora il nome di San Gottar-

do (9), forse perché, almeno dal 1372, in questa chiesa esisteva un altare dedicato a san Gottardo che aveva “redditi ed offerte bastanti per l’illuminazione” (10); una tempera su tavola, di autore ignoto, che raffigura san Gottardo, datata al quarto-quinto decennio del Quattrocento, è ora custodita al Museo diocesano di Feltre (8), mentre una copia si trova tuttora sul tabernacolo dell’altar maggiore di questa



(Fig. 2) Localizzazione del toponimo *Pra de Varda*, fra Mas e Peron. Il toponimo compare come “Pra della Varda” nella *Carta militare* 1798 - 1805, coordinata da Anthon von Zach, Tav. XII -9 (vedi “L’Oro di Cornia”, retrocopertina e spiegazioni a p. 251). Il corso del Cordevole, in quel periodo, doveva essere un po’ diverso dall’attuale, con una diga di sbarramento naturale a ponte Mas.

chiesa, dove l'originale potrebbe essere stato posto all'epoca del cambio di dedizione dell'edificio sacro. Secondo la tradizione il culto di san Gottardo, monaco e vescovo bavarese vissuto fra X e XI sec. d.C. e canonizzato nel 1131, sarebbe stato introdotto nella diocesi di Belluno dai mercanti tedeschi che transitavano per la Valle del Cordevole diretti a Venezia (Tamis, *Il culto dei santi*, pp. 49 - 50); furono probabilmente rilevanti per la diffusione di questo culto anche i legami dei vescovi-conti di Belluno e di buona parte della piccola nobiltà feudale bellunese di quel tempo con la casa imperiale di Baviera (11). Una conseguenza di questo cambio di dedizione fu un passaggio nel tempo di alcune prerogative di san Salvatore vescovo di Belluno a san Gottardo, come avvenne, per esempio, con l'*acqua di san Gottardo* (12), nome un tempo riferito all'acqua che si raccoglieva nell'incavo del *sass de san Salvador*, posto lungo il *troi de san Salvador*, sulle pendici del monte Peron, il cui potere di guarigione venne col

tempo attribuito a san Gottardo (13). Il *sass de san Salvador*, posto in un luogo da cui si osservano sia la certosa di Vedana che la chiesa di san Gottardo, è attualmente facilmente riconoscibile perché sormontato da una croce in legno (Fig. 3).

I ritrovamenti archeologici nel sito "San Gottardo", situato a poca distanza dall'attuale borgo di San Gottardo, hanno dimostrato una

frequentazione in epoche diverse, fra cui, ben documentata da vari reperti, è quella di epoca romana, databile con certezza fra la fine del II e la metà del IV sec. d.C. (14). Da ricordare che proprio in quest'area, nel 1997, furono ritrovate una quarantina di monete romane e 6 *sortes*, barrette rettangolari in bronzo, con numeri incisi, usate in "pratiche divinatorie che



(Fig. 3) Il *sass de san Salvador*, con panorama su San Gottardo e certosa di Vedana

prevedevano il loro lancio e la successiva interpretazione dei numeri usciti” databili “tra la fine del secolo I a.C. e la fine del secolo I d.C.” (1, 15). È quindi ragionevole ipotizzare che l’origine del toponimo prediale Vedana possa essere riconducibile a questo insediamento, anche se la località venne frequentata sia prima che dopo il periodo romano; qualche dubbio in più rimane nel definire questo insediamento come espressione di un luogo di culto precristiano.

Limitandosi all’ambito toponomastico, restano almeno due domande irrisolte: gli abitanti di epoca romana di questo sito erano membri della *gens Avitana*? Oppure, ricordando che il termine latino *avitus* indica “l’antenato”, si può pensare che fosse qui praticato anche il culto dei *Lares familiares*, ovvero degli antenati?

San Salvatore: leggenda o realtà?

La sovrapposizione di culti cristiani su luoghi sacri di epoca precedente è un fenomeno molto comune; un esempio tipico, in ambito bel-

lunese, è il santuario preromano del monte Calvario, presso Auronzo, dove è attestata “una precoce e pacifica romanizzazione” (16).

Significativo è ricordare, a proposito di Vedana - San Gottardo, che proprio a questo luogo, come risulta dal già ricordato documento del 1158, è legato il culto di san Salvatore, che la tradizione descrive come vescovo di Belluno. Le prime fonti scritte su questo san Salvatore, risalgono a inizio Seicento. Lo storico bellunese Giorgio Piloni nella sua *Historia* (1607) presentò un elenco dei “*Vescovi di Belluno dall’anno 185 di Christo fino a tempi moderni*”, in cui “*Salvator*” compare come secondo nome e così scrisse:

“Fu Episcopo Bellunese Salvatore, che resse molti anni la Chiesa di Belluno: et per la sua santa vita mostrò nostro Signore molti miracoli in quelli che invocavano il suo suffraggio, Onde li furono in diverse parte del Belluno poscia eretti tempj et altari delli quali fin el dì d’hoggi si vede un tempio nel Vico Maresio vicino alla cittade: et un altro appresso

li frati Certosini con una pittura antica, scoperta per la rovina della chiesa, qual era stata molti anni ascosa, che dice (S. Salvator Episcopus Belluni). *Dove si crede esser ancora il suo corpo in loco secreto riposto; poi che non si può erigere altari in honor de santi senza qualche reliquia di esso santo, per dispositione del Sacro Concilio Africano. Si celebra in Cividale la festa di questo glorioso Santo el dì terzo del mese di Febraio con gran divotione”* (Piloni, Libro Primo, c. 33v). La famiglia Piloni, come già ricordato, era stata proprietaria dei terreni su cui sorsero l’ospizio e la chiesa di Vedana. Notizie del tutto analoghe a quelle del tutto analoghe a quelle del tutto analoghe a quelle della nota “*Qui quo tempore apud nos vixerit, ignoratur*” (si ignora il tempo in cui era vissuto), sono riportate nel 1613 e riprese senza modifiche nel 1643 (17). Il dipinto di *san Salvatore in cattedra*, di Francesco Frigimelica il Vecchio, tuttora visibile sull’altare di sinistra dell’attuale chiesa di san Gottardo, è datato al 1614 circa (13) e, alla destra del

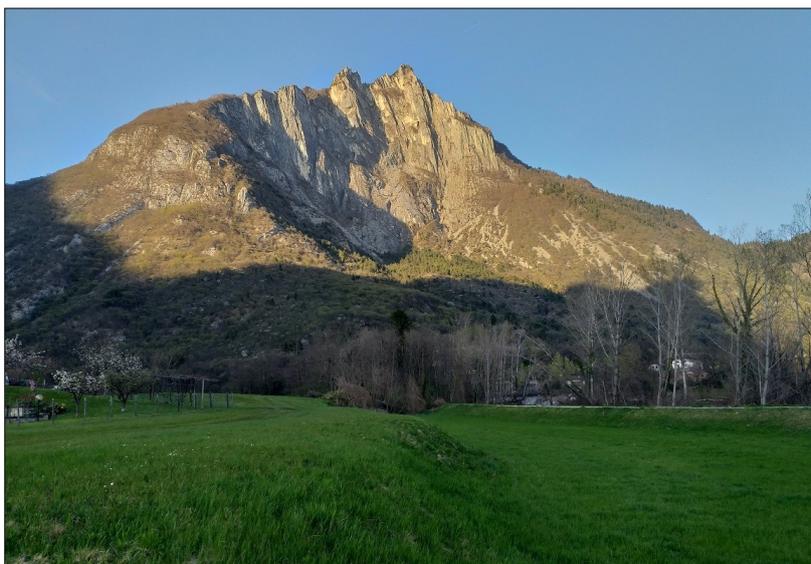


trono, si nota la grotta (covolo) del monte Peron, (su cui la leggenda narra che il santo “si fosse rifugiato e morisse” (18).

Queste prime notizie su san Salvatore vennero riprese fra Ottocento e Novecento; don Tamis scrisse che “sul finire del secondo, o meglio del terzo secolo, la tradizione ricorda due vescovi di Belluno: Teodoro e specialmente san Salvatore, che la leggenda fa vivere da penitente, nascosto sulle rive del Cordevole, all’ingresso della Valle Agordina, per sfuggire la persecuzione” (Tamis, Vol. I, pp. 29 e 54), aggiungendo che “narra la tradizione che sul-

le sponde del Cordevole, vicino a Vedana, esistevano le catacombe, dove si raccoglievano i primi cristiani della plaga bellunese e della valle della Ninfa Cordusio, durante il periodo triste delle persecuzioni” (Tamis, Vol. II, pp. 19-20). La citazione della “ninfa Cordusio”, tratta forse dalla leggenda della ninfa del Piave, Plabea, scritta da Pierio Valeriano (19), potrebbe far riferimento a un culto pre-cristiano legato alle acque del Cordevole. Tamis cita ripetutamente lo storico Pellegrini che riferiva che “sulle rive del Cordevole si narra che Salvatore, o primo, o dei primi vescovi di Belluno, traesse di nascosto la vita fra gli stenti e le peniten-

ze per fuggire le persecuzioni nel II o III secolo dell’era volgare”, aggiungendo in altro scritto “e il contadino sa mostrarvi anche oggi il sentiero da lui praticato attraverso alla montagna del Perone, sentiero che non scompare mai egli dice per qualunque intemperie” (20); si tratta del già ricordato *troi de san Salvador*, tuttora vivo nella tradizione locale, situato alle pendici del monte Peron (21), (Fig. 4). Tamis, in un altro testo, si soffermò più a lungo su san Salvatore: “È il secondo vescovo di Belluno. Visse alla fine del III e principio del IV secolo, conducendo vita eremitica in una grotta, fra le masiere del Mas-Peron, per sfuggire la persecuzione. Fu sepolto nel luogo di Vedana, dove nel 1158 il vescovo di Belluno consacrava la chiesa dell’ Ospizio a onore di san Salvatore vescovo, di san Marco evangelista e di tutti i Santi. Ebbe culto in cattedrale, a Cormano nella diocesi e provincia di Milano, a Mares presso Belluno, nella chiesa dedicata al suo nome, ricordata nel 1331 ma risa-



(Fig. 4) Monte Peron, con la nicchia di distacco della frana che diede origine alle Masiere e al lago di Vedana

lente al Mille, ed ora abbandonata, e nella diocesi di Feltre. Oggi esiste in suo nome un altare laterale nella chiesa di san Gottardo del Peron, e sull'altar maggiore della chiesa della Certosa è rappresentato come il protettore della Casa. La festa, che si celebrava il 3 febbraio con gran divozione, venne trasportata al 3 gennaio, perché non coincidesse con quella di san Biagio". Nello stesso testo Tamis riferiva che il culto di san Salvatore vescovo di Belluno era presente, mascherato dal riferimento al Santissimo Salvatore, anche nella chiesa parrocchiale di Travagola di Pedavena e nelle chiesette di Cullogne di Cesiomaggiore e di Lasserai di Santa Giustina Bellunese, specificando infine che "il culto di san Salvatore nel Feltrino ha una spiegazione, perché Vedana, Sospirolo e S. Gregorio nelle Alpi appartenevano alla diocesi di Belluno, ma erano sotto il potere temporale del vescovo di Feltre" (22). È opportuno precisare che non esistono prove certe dell'esistenza di san Salvatore vescovo di Belluno, che

non è più nominato nel martirologio ufficiale della Chiesa cattolica; secondo gli studiosi di storia della chiesa locale la fondazione delle diocesi di Belluno e Feltre avvenne verso la fine del IV secolo (sicuramente dopo "l'editto di Milano del 313 con cui l'imperatore Costantino concedeva ai cristiani la libertà di culto") e la lista dell'elenco vescovile di Belluno, riferita dal Piloni, deve essere ampiamente sfrondata (23). Le testimonianze epigrafiche e archeologiche documentano che "fino alla metà del IV secolo la religione pagana era ancora ben presente nei due municipi" di Belluno e Feltre (24). Se la storicità di san Salvatore vescovo di Belluno non è dimostrata, il suo culto resta, invece, ben attestato, almeno a partire dal XII secolo, all'epoca della costruzione dell'ospizio e della chiesa di Vedana, le cui vicende sono desunte dagli atti di un processo del 1188, che vide contrapposti il vescovo di Feltre (Drudo) e i canonici della cattedrale di Belluno per il possesso di quest'area (3). Si ritiene che il territorio compreso fra i torrenti Veses e

Cordevole sia stato sottratto alla diocesi di Feltre dal vescovo di Belluno Giovanni sul finire del X secolo, comprendendo il territorio delle pievi di Sospirolo e San Gregorio nelle Alpi (24). Il culto a Marés è legato a una chiesa ritenuta di epoca altomedievale, anteriore al XI secolo, poiché è caratterizzata da "larghe arcate cieche" e da una "transenna litica reimpiegata a chiusura della finestrella absidale" (26); la prima attestazione come *ecclesia S. Salvadoris de Miero* è del 1331, nel testamento di Federico degli Azioni, sepolto nel Duomo di Belluno; era visitata processionalmente nelle Rogazioni, come le altre cappelle del Duomo, secondo l'antico rito aquileiese (22); fu in seguito intitolata a san Giovanni e si trova lungo una strada romana che, partendo da Belluno, seguiva il crinale, passando per Rumàch (toponimo prediale gallo-romano) e proseguiva verso Orzés, fino ad attraversare il Cordevole presso il ponte delle Tappole, vicino a Vignole e all'ospizio di san Vigili, per giungere a Vedana,

aggirando le masiere; a Marés, nel 1870, in un campo, fu trovata un'ara con iscrizione votiva del III sec. d.C., attualmente situata nell'atrio dell'Auditorium di Belluno (24); la chiesa è oggi sconosciuta e appartiene a privati, come la villa adiacente, ma in origine faceva parte della cappellania di Libano (toponimo prediale romano) come le chiese di Mier (27). Riguardo al culto a Cormano, presso Milano, è stato scritto che la chiesa di questa cittadina era già parrocchia nel 1242, ma "ignorasi a che santo dedicata. Un secolo dopo lo fu a san Salvatore vescovo di Belluno, forse in ricordanza della conquista che fecero i Milanesi di quella città (1389)", con riferimento al dominio di Giangaleazzo Visconti (28); nel 1939 il cardinale di Milano Schuster cambiò l'intitolazione della chiesa a Gesù Cristo Salvatore, perché il vescovo Salvatore di Belluno non era più nominato nel martirologio ufficiale della Chiesa (29).

In merito alla presunta sepoltura a Vedana di san Salvatore, di cui già il Piloni parla con incertezza, sono

opportune alcune riflessioni. Ben noto è il caso del vescovo Felice, primo vescovo di Belluno storicamente attestato, che fu sepolto nella seconda metà del VI secolo a Bolago (toponimo prediale gallo-romano), a 5 km da Vedana (24, 25); il Piloni ricorda che "Fu questo Episcopo Felice sepolto nella chiesa di Santa Maria di Val de Nere nel villaggio di Bollago Territorio Bellunese, dove si era ridotto ad habitare per fuggire i Bellici tumulti, et per star lontano dalli Arriani" (Piloni, Libro Secondo, c. 48v): di "Felix episcopus" scrisse (19) Pierio Valeriano (1477 - 1558) e l'iscrizione venne riportata nel resoconto della visita pastorale che il vescovo Lollino fece nel 1624 a questa chiesa (27). Quali furono "i bellici tumulti" da cui fuggì Felice? La guerra gotica (535 - 553), come riteneva F. Pellegrini (20), oppure le controversie dello scisma dei Tre Capitoli, verso la metà del VI secolo, come suggerisce N. Tiezza, secondo cui Felice sarebbe stato un vescovo tricapitolino, cacciato dal generale bizantino Narsete (23)? Il

fatto certo è che, fra VI e VII secolo, alcuni vescovi cattolici vennero banditi dalle loro sedi e furono costretti a operare e a essere sepolti fuori dal perimetro cittadino, come probabilmente accadde anche a Belluno (25). Paolo Diacono riferisce che al tempo del re Rotari (636 - 652) in quasi tutte le civitates del regno c'erano due vescovi, uno cattolico e l'altro "ariano" (*Historia Langobardorum*, IV, 42); storici moderni ritengono che, in questo caso specifico, il termine 'ariano', potrebbe essere inteso come 'scismatico', poiché, verso la metà del VII secolo nel Veneto coesistevano vescovi cattolici ortodossi, legati ai Bizantini e in comunione con il papa di Roma, assieme a vescovi cattolici scismatici tricapitolini, fedeli al patriarca di Aquileia, in alcuni casi con uno sdoppiamento delle diocesi (30). Tra i vescovi cattolici sepolti *extra moenia* potrebbe rientrare anche "il presunto proto episcopo San Salvatore" (25); le "persecuzioni" a cui sarebbe sfuggito, in questo caso, non furono sicu-

mente quelle dell'impero romano e nemmeno quelle successive allo scisma tricapitolino, ma potrebbero riferirsi ai contrasti con gli Ostrogoti ariani del re Teodorico o al periodo della guerra gotica (fine del V e prima metà del VI secolo); una fibula ritrovata all'imbocco del Canal del Mis testimonia la presenza gotica in quest'area (11).

A proposito del possibile luogo della presunta sepoltura di Salvatore vescovo di Belluno è opportuno ricordare quanto riporta una tradizione locale: "Nei pressi della sconosciuta chiesa di Valdenere, a Bolago, c'era un tempo una sorgente (da qualche decennio incanalata) detta dell'*acqua santa*, perché, secondo la gente del luogo, san Salvatore vi si recò a bere lasciando prodigiosamente l'impronta di un piede (in dialetto *al piè dell'acqua santa* oppure *al piè del frate*) su un sasso purtroppo sparito" (27); questa sorgente costituisce attualmente la presa di Roncole dell'acquedotto (Fig. 5).

Il riferimento alle impronte sulla pietra ricorda il *sass de San Salvador*, con la sua acqua benefica che diventò l'acqua di san Gottardo. Interessante è anche il racconto leggendario secondo cui la chiesa di san Giorgio, posta a quasi 1300 metri, fra il monte Peron e

la Pala Alta, sopra Bolago e Barp, sarebbe stata costruita da san Salvatore, che però viveva in un luogo sottostante (27); sebbene sia citata per la prima volta nel 1392, alcuni elementi architettonici (muri suddivisi all'esterno da arcate cieche e croce murata sopra il porta-



(Fig. 5) *Acqua di san Salvatore o acqua santa, oggi presa di Roncole dell'acquedotto. Il luogo è raggiungibile con un sentiero che si imbecca sulla destra, poco dopo aver superato la ex-chiesa di Valdenere, scendendo per la strada asfaltata verso Sommaival - Bolago, proseguendo per qualche centinaio di metri, fino a superare 2 ponticelli in legno e dopo aver incontrato alcune sculture opera di Giovanni (Nani) Fant, che riferì le notizie su questa sorgente.*

le d'ingresso) e la dedicazione a san Giorgio, tipico culto longobardo, attestato a Vezzano di Belluno nell'882, fanno ipotizzare una prima fondazione nell'Alto Medioevo; nell'altare della chiesetta, attribuito al XVII secolo, c'è una statua di san Salvatore, che un verbale di visita del 1599 attribuiva, invece, a san Gottardo; interessante è notare la somiglianza architettonica con la chiesetta di san Salvatore di Marés (27), (Fig. 6).

Il culto del Santissimo Salvatore in età longobarda: risvolti locali

La conversione dei Longobardi ariani al cattolicesimo avvenne gradualmente, a partire dal secondo

matrimonio (590 d.C.) della regina Teodolinda con Agilulfo, per diventare completa verso la fine del VII secolo, quando il re Cuniperto, cattolico, riuscì a imporsi sugli altri clan longobardi ariani o che, in chiave anti-bizantina, avevano sostenuto lo scisma tricapolino, ricomposto a Pavia nel 698. Pavia era diventata la capitale del regno longobardo dal 625 d.C. e, nel 657, il re Ariperto I fece qui costruire una chiesa, dedicandola al culto di Gesù Salvatore o San Salvatore, come riferisce lo storico Paolo Diacono (*Historia Langobardorum*, IV 51): un modo per sottolineare la natura divina di Gesù Cristo, in contrapposizione a quanto affermava l'eresia ariana. La fondazione di questa chiesa segnò la fine

della gerarchia ariana in Pavia con la conversione del vescovo Anastasio e l'abolizione dell'arianesimo quale religione ufficiale della gente longobarda. Accanto alla chiesa di San Salvatore sorse un monastero in cui operarono i monaci di san Colombano, provenienti da Bobbio (Piacenza). San Colombano, monaco irlandese, era giunto a Milano, allora capitale del regno longobardo, verso il 612 e si era posto sotto la protezione di re Agilulfo e della regina Teodolinda, svolgendo un ruolo rilevante nell'opera diplomatica di pacificazione fra i Longobardi, il Papa, il Patriarca di Aquileia e i Bizantini, per le questioni legate allo scisma tricapolino (30); per questo suo prezioso in-



(Fig. 6) Chiesa di san Salvatore di Marés, lato sud (a sinistra), come riportata da A. Alpago-Novello (1974 - attualmente la facciata è totalmente coperta da edera) e chiesa di san Giorgio (a destra), fra monte Peron e Pala Alta.



tervento, Colombano ottenne nel 613 una donazione per fondare l'abbazia di Bobbio. Seguendo l'esempio della corte regale pavese di re Ariperto I, il culto del Santissimo Salvatore si diffuse in altre corti ducali longobarde d'Italia, associato spesso alla presenza di comunità affeerenti al monachesimo irlandese di san Colombano. Un primo esempio è la chiesa di San Salvatore di Brescia, fondata nel 753 dal duca Desiderio, che in seguito divenne l'ultimo re dei Longobardi (757 - 774); patroni di Brescia erano i santi martiri paleocristiani Faustino e Giovita, a cui era dedicata l'ex chiesa parrocchiale di Libano

(Fig. 7); una dedizione, unica nel bellunese, che ha fatto supporre che siano stati i longobardi locali, ancora ariani, a far costruire questa chiesa a poca distanza da Santa Maria nascente di Valdenere di Bolago, per contrapporsi al culto del vescovo Felice, cattolico, che era stato qui sepolto (25).

Potrebbe risalire all'epoca longobarda anche la chiesa di San Salvatore di Ceneda, attestata nel 1255, che si ritiene sorgesse in località Casai, vicino alla *Costa Sancti Colombani* (Arnosti, p. 743) e a cui si riferisce probabilmente la donazione di Berengario del

923 al vescovo di Belluno Aimone, in cui venivano donate la corte ducale *cum capella in honore Domini Salvatoris* (con la chiesa in onore del S. Salvatore) del Comitato di Ceneda, con le sue *massaritiaie* o *villae* (villaggi) e *cum decimis de Cadubrio et de Agorde ad eadem capellam pertinentibus*, cioè con le decime del Cadore e dell'Agordino che le spettavano (Arnosti, p. 467, Tamis, vol. I, doc. I, p. 197). Durante il lungo episcopato di Aimone (877 - 923) venne istituito il Capitolo dei Canonici della Cattedrale di Belluno e fu riorganizzata la struttura della diocesi con la nascita delle



(Fig. 7) Ex-chiesa
dei santi Faustino e Giovita di Libano

pievi; probabilmente, a partire da questo periodo, il territorio di Bolago, Libano e Vedana appartenne alla Pieve del Duomo di Belluno (31). Nei territori appena acquisiti, in Cadore e in Agordino, furono istituite due nuove pievi, entrambe dedicate a Santa Maria nascente, culto tipico dell'epoca carolingia; ad Agordo, in particolare, fu eretta una nuova chiesa, che soppiantò per importanza quella più antica di san Pietro, dedizione tipica delle chiese suffraganee di Aquileia, forse costruita dalle popolazioni autoctone romanizzate e cristianizzate, ben documentate nella vallata agordina fra VI e VII secolo; forse un luogo di culto tricapitolino, a cui in seguito fu affiancata una *sala* longobarda (32); al periodo di riorganizzazione del clero agordino attorno alla nuova pieve potrebbe risalire l'origine del toponimo Digomàn, collegato all'ordine clericale minore o *decumanus* (25); in questo stesso periodo potrebbe essere avvenuta la traslazione dall'Agordino a Belluno delle reliquie di san Lucano, per iniziativa dei canonici (Tamis,

vol. II, pp. 43-44), a cui il vescovo Aimone contrappose la traslazione e il culto di san Joatà, evento a cui è stata collegata la presenza di monaci di cultura irlandese-scozzese, che potrebbero aver dedicato a a sant' Aronne la chiesa di Cusighe, situata nei pressi di una precedente *sala* longobarda (25). Secondo una tradizione difficile da verificare, san Lucano, presunto vescovo di Sabiona (Bressanone) vissuto nel V secolo, fu perseguitato dagli ariani e costretto a fuggire in Agordino, dove morì e fu sepolto; il suo culto fu associato dalla leggenda a quello della Beata Vazza, vissuta però in epoca longobarda. Il Capitolo dei Canonici di Belluno acquisì nel tempo molte proprietà e, nel XII secolo, era proprietario dei vari ospizi, fra cui quello di Vedana, costruiti lungo la strada che da Belluno portava ad Agordo, attraverso la valle del Cordevole; era interesse dei canonici favorire i collegamenti con i loro possedimenti agordini, fra cui le miniere del monte Bramezza (*montem Premeze* nella

bolla di Adriano IV del 1155, la stessa in cui è nominata Vedana) e presso Calloneghe (oggi Santa Maria delle Grazie di Alleghe), toponimo la cui origine è collegata a questa proprietà canonica.

Ipotesi e conclusioni

Il primo "*De Vedana compendium*" aveva analizzato i documenti e le leggende che riguardano la zona di Vedana - San Gottardo, con il difficile obiettivo di distinguere gli elementi reali in ciò che la tradizione ha tramandato, come, per esempio, l'esistenza presso il Cordevole della città di Cordova che sarebbe stata distrutta da un terremoto. Studi recentissimi hanno modificato le conoscenze sulla storia geologica locale: la 'valanga di roccia' (*rock avalanche*) che staccandosi dal monte Peron diede origine alla Masiere di Vedana, non si verificò in epoca post glaciale, ma è stata datata, con un metodo radio isotopico non ancora consolidato, a un periodo compreso tra il 340 a.C. e il 560 d.C. (33), men-



tre la datazione al radiocarbonio, sui sedimenti del lago di Vedana, indica che questo evento franoso catastrofico, che bloccò e deviò temporaneamente il decorso del Cordevole, creando il paleo-lago di Vedana, avvenne circa nel 950 a.C. (2900 cal. BP); il lago di Vedana dovrebbe aver assunto le dimensioni attuali verso il 1300 d.C., dopo che il Cordevole tornò nel suo vecchio alveo, quando la diga naturale a Ponte Mas fu aperta, probabilmente grazie all'intervento dell'uomo (34). All'epoca dei primi insediamenti umani nel sito "San Gottardo", il paesaggio locale doveva quindi essere un po' diverso dall'attuale, incutendo probabilmente giustificati timori in chi si avventurava a piedi lungo la valle del Cordevole.

Sulla base dei dati storico-archeologici finora raccolti, si possono, similmente, proporre nuove ipotesi interpretative:

- in epoca preromana (XII - III sec. a.C.) il sito potrebbe essere stato frequentato stagionalmente da chi risaliva il Canale d'Agordo per motivi legati all'attività pastorizia

(35);

- in epoca romana (II - IV sec. d.C.), in questo luogo, potrebbe essere stato praticato qualche tipo di culto pre-cristiano; il luogo potrebbe essere stato in seguito abbandonato, ma la frequentazione di questo periodo avrebbe dato vita al toponimo Vedana;

- in un periodo appena successivo (IV - VI sec d.C.), il vescovo cattolico di Belluno Salvatore, se realmente esistito, fuggendo da Belluno in seguito a qualche conflitto, forse nel periodo delle guerre gotiche, si sarebbe rifugiato fra Bolago e il monte Peron, vivendo qui per un po' di tempo, come riportano le tradizioni locali; dopo la morte, potrebbe essere stato sepolto in questi luoghi, forse proprio a Valdenere, dove una sorgente di *acqua santa* lo ricorda. Se Felice vescovo di Treviso che andò incontro al longobardo Alboino nel 569 fosse stata la stessa persona di Felice vescovo di Belluno, fatto su cui gli storici non concordano, bisognerebbe ammettere che la sua sepoltura a Valdenere do-

vrebbe essere avvenuta successivamente all'arrivo dei longobardi nel Veneto (25); l'assenza del vescovo di Belluno e di Treviso al sinodo di Grado del 579, che riunì i vescovi scismatici tricapolini (Arnosti, p. 257), considerando che all'incontro era presente Lorenzo, delegato del vescovo Fonteio di Feltre, potrebbe far supporre che Felice, vescovo di Treviso, forse anche con la reggenza di Belluno, morì e fu sepolto a Valdenere prima di questa data, senza che fossero attivi i suoi successori; Piloni riferisce, infatti, parlando dei vescovi scismatici, che il generale bizantino Narsete, su ordine del papa Pelagio "quelli episcopi, che pote haver nelle mani, mandò a Costantinopoli; li altri, che fuggirono, volle, fossero banditi, tra quali fu Giovanni Vescovo di Belluno" indicato come primo successore di Felice (Piloni, Libro II, c. 50r). Felice potrebbe aver scelto di rifugiarsi a Bolago perché era il luogo dove si era stabilito il suo predecessore di Belluno, forse il vescovo Salvatore, che, dopo



la morte, non era stato sostituito. Nel IX - X secolo, durante l'episcopato di Aimone, la chiesetta di santa Maria nascente di Valdenere, dove era sepolto il vescovo Felice, potrebbe aver acquisito questo titolo per occultare una precedente dedizione al vescovo tricapolino bellunese, a cui, in precedenza, i longobardi ariani locali avevano contrapposto la chiesa dei santi Faustino e Giovita. L'edificazione delle chiesette di san Giorgio, presso il monte Peron, sopra Barp, e di Marés, dedicata al vescovo Salvatore, potrebbe essere avvenuta in questo periodo, per committenza di Aimone o del Capitolo dei canonici di Belluno; forse a Marés la chiesa sorse su un precedente luogo di culto precristiano di epoca romana;

- verso la metà del XII secolo, qualche decennio dopo un grande terremoto rimasto vivo nella memoria, durante le fasi di ricerca di materiali per la costruzione dell'ospizio e della chiesa di Vedana, potrebbero essere stati riscoperti i resti dell'antico

luogo di culto "pagano" presso l'attuale San Gottardo; questi ritrovamenti potrebbero costituire la base reale di quella che nella leggenda venne chiamato villaggio (*vicus*) di Cordova (*Cordua*), una volta (*olim*) situato *prope Vedanam* (vicino a Vedana), citato per la prima volta da Pierio Valeriano che fu pievano di Sospirolo (1524 - 1547) e canonico della cattedrale di Belluno (19, 31); fu lui che descrisse la lapide votiva romana (I - II sec. d.C.), dedicata a Giove, facendola collocare, vicino al luogo del ritrovamento, nelle mura esterne della chiesa dei santi Faustino e Giovita di Libàno, dov'è tuttora visibile (19, 24, 27);

- i vescovi e canonici di Belluno di quel tempo, volendo occultare le tracce di antichi culti pagani, avrebbero compilato una lista, antedatando al II secolo d.C. l'epoca in cui il vescovo Salvatore sarebbe qui vissuto, assieme ai primi cristiani; per lo stesso motivo potrebbe esser stato deciso di fissarne il culto nella nuova chiesa, trasportando le sue reliquie attraverso il

Cordevole, dalla sponda sinistra (Bolago - monte Peron) a quella destra (Vedana - San Gottardo), forse seguendo l'itinerario del *troi di san Salvador*, la via più diretta di collegamento fra Bolago e Peron: un fatto che potrebbe essere alla base del racconto leggendario dell'attraversamento del Cordevole da parte di san Salvatore; significativa a questo proposito è la concessione di indulgenze (la prima nota nel Bellunese) a chi avesse visitato la nuova chiesa nei 3 giorni prima e dopo la consacrazione. Da Vedana, sempre per impulso dei vescovi di Belluno, il culto di san Salvatore, figura non macchiata dallo scisma tricapolino, sarebbe stato introdotto anche nel territorio di Sospirolo e San Gregorio nelle Alpi e nelle zone del Feltrino conquistate dal vescovo Giovanni, per sottolinearne l'appartenenza alla diocesi Belluno;

- verso la metà del XV secolo, quando venne costruita la certosa di Vedana, con lo spostamento della dedizione a san Marco nella nuo-

va sede certosina, la sostituzione della dedizione della chiesa presso il vecchio ospizio, avrebbe dato origine al toponimo San Gottardo; in questo modo il culto di san Salvatore si sarebbe affievolito, con il passaggio di alcune devozioni dal santo più antico a quello più recente; - all'inizio del Seicento, dopo la scoperta della "pittura antica" di "S. Salvator Episcopus Belluni", avvenuta dopo un crollo occasionale nella chiesa di san Gottardo, sa-

rebbe temporaneamente tornato in auge il culto di san Salvatore, con la realizzazione del quadro in ricordo di san Salvatore vescovo, che tuttora si può ammirare nella chiesa di san Gottardo.

Si tratta, ovviamente, solo di ipotesi che cercano di conciliare in modo ragionevole gli elementi storici e leggendari, ma che sarà molto difficile, per non dire impossibile, suffragare con qualche prova, forse con un'eccezione: auspicio che

l'ulteriore prospezione del gruppo ARCA, prevista nell'estate 2022, pur tenendo presenti le difficoltà interpretative del sito di "San Gottardo", che fu frequentato in epoche storiche molto diverse e presenta segni evidenti di rimaneggiamento, possa portare elementi più certi per definire l'esistenza in questa sede di un luogo di culto pre-cristiano di epoca romana.

Francesco Laveder

Bibliografia

- (1) Gabriele Fogliata, *"De Vedana compendium" dalle origini al XII secolo. Ipotesi di lavoro*, Notiziario ARCA, 2005, n. 13, pp. 3 - 12.
- (2) Giovanni Battista Pellegrini, *Contributo allo studio della romanizzazione in provincia di Belluno*, Cedam, Padova, 1949, pp. 47, 52 - 53 e 59. Giovanni Battista Pellegrini, *Problemi sugli antichi insediamenti nella Provincia di Belluno*, in "Romanità in Provincia di Belluno", Dipartimento di Scienze dell'antichità dell'Università di Padova, Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore (ASBFC), Fondazione Giovanni Angelini, Editoriale Programma, II edizione, 1995, pp. 25 - 43. Luisa Alpago-Novello, *Aggiornamenti sulla centuriazione romana della Val Belluna*, in "Romanità in Provincia di Belluno", pp. 44 - 74.
- (3) Sante Bortolami, *Per la storia monastico-ospedaliera in ambito alpino: nuove fonti e nuove considerazioni sulle origini di S. Marco di Vedana e di S. Giacomo di Candaten (Belluno)*, in "Chiese, spazi, società nelle Venezie medioevali", Herder, Roma, 1999, pp. 174 - 226.
- (4) Marco Perale, *Dal longobardo Billo (Hist. Lang., VI, 26) al casato Piloni: note di antroponomia longobarda (e di toponomastica) bellunese*, ASBFC 2005, n. 327, pp. 5 - 24.
- (5) Miriam Curti, Dina Vignaga, *Famiglie nobili di Belluno*, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, Serie Storia, n. 45, Belluno, 2015, pp. 352 - 353.
- (6) Giovanni Tomasi, *I Caminesi nella Valle del Cordevole (BL)*, in "I da Camino. Capitani di Treviso Feltre e Belluno, signori di Serravalle e del Cadore", Atti del 2° Convegno Nazionale, 20 aprile 2002, Castello Vescovile - Vittorio Veneto, Circolo Vittoriese di Ricerche Storiche, De Bastiani, Godega S. Urbano (TV), 2002, pp. 9 - 18.
- (7) Alessandro Da Borso, *Ritrovamenti da scavi: Soverzene, Voltago, Sospirolo*, ASBFC 1955, n. 131, p. 70. Luisa Alpago Novello - Ferrerio, *Bizantini e Longobardi in Val Belluna*, ASBFC 1975, n. 211 - 212, p. 63.
- (8) Tito De Nardin, Gianni Poloniato, Giovanni Tomasi, *La Via degli ospizi. Sulle antiche tracce di viandanti in Val Cordevole*, Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, 2002, pp. 41 - 48.

Bibliografia

- (9) Benedetto Tromby, *Storia critico cronologica diplomatica del Patriarca S. Brunone e del suo ordine cartusiano*, Napoli, Orsino, 1778, vol. 8, p. 237 e Appendice II, documento CXXVII.
- (10) Gaetano Masi, Ferdinando Tamis, *Conventi capitolari*, ASBFC 1949, n. 109, p. 85.
- (11) Marco Perale, *L'Alto Medioevo nella provincia di Belluno*, Cariverona, Legnago (VR), 2001, pp. 32, 93 - 97.
- (12) Angela Nardo Cibebe, *Acque, pregiudizi e leggende bellunesi*, Archivio per lo studio delle tradizioni popolari, Palermo, 1887, vol. 6, p. 325.
- (13) Alba Barattin, *Santi ed edifici di culto*, in "L'Oro di Cornia", Pro Loco "Monti del Sole" di Sospirolo (BL), 2015, pp. 184 - 200. Lorena Viel, *Culti e santuari*, in "La cultura popolare nel Bellunese", a cura di Daniela Perco, Cariverona, 1995, pp. 283 - 285.
- (14) Gruppo ARCA, *Seconda prospezione archeologica nel sito "San Gottardo"*, Notiziario ARCA, 2021, n. 46, pp. 1 - 4.
- (15) Claudia Casagrande, Cinzia Rossignoli, *Reperti romani dal territorio sospirolese*, in "L'Oro di Cornia", Pro Loco "Monti del Sole" di Sospirolo (BL), 2015, pp. 261 - 267.
- (16) Gruppo ARCA, *Un luogo di culto preromano sul Monte Calvario ad Auronzo*, Notiziario ARCA, 2004, n. 12, pp. 11 - 12. Vedi anche: <https://www.camminodelledolomiti.it/colle-del-calvario/>
- (17) Filippo Ferrari, *Catalogus Sanctorum Italiae*, Milano, Bordoni, 1613, p. 71. Jean Bolland, Godefridus Henschenius, *Acta Sanctorum*, Anversa, Meursius, 1643, Vol. II, p. 137.
- (18) Manoscritto anonimo della Biblioteca Gregoriana, Fondo «da Borso», riportato in: Giuseppe Argenta, *I vescovi di Belluno dal 170 al 1204*, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, 1981.
- (19) Pierio Valeriano, *Antiquitatum Bellunensium sermones quinque*, Venezia, Sarzina, 1620, Serm. III, pp. 61 - 64, Serm. IV, pp. 84 - 85.
- (20) Francesco Pellegrini, *Notizie del luogo e monastero di Vedana*, Guarnieri, Belluno, 1875, p. 5. Francesco Pellegrini, *Delle origini e delle condizioni di Belluno e della sua provincia fino all'anno 1150*, ASBFC 1946, n. 94, pp. 1445-1447.
- (21) Parrocchia di San Gottardo, Mas-Peron (BL), *Le chiese nella parrocchia di San Gottardo*, Belluno, Tipografia Piave, 2015, p. 59. Vedi anche la "Carta dei sentieri" allegata al libro "L'Oro di Cornia".
- (22) Ferdinando Tamis, *Il Culto dei Santi nella diocesi di Belluno - Feltre*, Tipografia Piave, Belluno, 1991, pp. 86 - 89. Ferdinando Tamis, *Il culto di san Salvatore*, in "La chiesa di San Gottardo", Belluno, Tipografia Piave, 1983, pp. 79 - 85.
- (23) *Diocesi di Belluno - Feltre*, a cura di Nilo Tiezza, Giunta Regionale del Veneto, Libreria Gregoriana Editrice, Padova, 1996, pp. 28 - 32, 38 - 45.
- (24) Luisa Alpago-Novello, *Belluno e Feltre tra paganesimo e cristianesimo*, in "Tesori d'arte nelle chiese del bellunese. Belluno", a cura di Marta Mazza, Provincia di Belluno, 2012, pp. 17 - 31. Luisa Alpago-Novello, *L'età romana nella Provincia di Belluno. La religione*, Cariverona, Legnago (VR), 1998, pp. 87 - 92.
- (25) Marco Perale, *L'Alto Medioevo*, in "Storia di Belluno. Dalla preistoria all'età contemporanea", a cura di Giuseppe Gullino, Cierre, Verona, 2009, pp. 88 - 89, 92 - 97, 99, 102. Marco Perale, *Dal Tardoantico all'età moderna*, in "Belluno. Storia di una provincia dolomitica", a cura di Paolo Conte, Provincia di Belluno - Forum, 2013, pp. 21 - 45. Vedi anche: <https://www.camminodelledolomiti.it/ex-chiese-di-san-faustino-e-giovita-di-libano-e-di-santa-maria-a-valdenere-di-bolago/>
- (26) Adriano Alpago Novello, *Monumenti altomedievali inediti nella Val Belluna*, in "Antichità Altoadriatiche VI (1974). Atti del III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana", EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, 1974, pp. 540 - 541. Adriano Alpago-Novello, *Chiese e cappelle rurali nella Val Belluna*, Neri Pozza, Venezia, 2000, p. 97. Alberto Alpago-Novello, *Hee sunt vie. Strade pubbliche del distretto di Belluno nel 1444*, studio di Alberto Alpago Novello a cura di Luisa Alpago-Novello, Orietta Ceiner, Monica Frapporti, ASBFC 2011, supplemento al n. 347, Quaderno n. 10, pp. 40 - 43.
Vedi anche: [https://care.huma-num.fr/it/index.php?title=MARÉS_\(BL\),_S._Giovanni](https://care.huma-num.fr/it/index.php?title=MARÉS_(BL),_S._Giovanni), scheda a cura di Elisa Possenti.



Bibliografia

- (27) *La Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in Libano. Storia e religiosità della sua gente*, a cura di Gianni De Vecchi, don Francesco Di Stefano, Edito dalla Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita in Libano di Sedico (BL), Tipografia Piave, Belluno, 2006, pp. 39, 114 - 119, 125 - 126, 344 - 353, 393, 433.
- (28) Cesare Cantù, *Grande illustrazione del Lombardo - Veneto: Storia di Milano*, Vol. I, Ronchi, Milano, 1857, p. 454.
- (29) Vedi: <https://www.madonnadelpilastrello.it/2014/01/08/cormano-santissimo-salvatore/>
- (30) Giorgio Arnosti, *Cènita feliciter. L'epopea goto-franco-romaico-longobarda tra VI e VIII secolo d.C.*, De Bastiani editore, Godega di Sant'Urbano (TV), 2017, pp. 329 - 331, 336, 383 - 394, 612 - 628.
- (31) Ausilio Da Rif, *Capitolo e Canonici della Chiesa Cattedrale di Belluno, 853 - 2003*, Tipografia Piave, Belluno, 2003, pp. 61 - 65, 181.
- (32) Francesco Laveder, *Gli autoctoni romanizzati dell'Agordino (VI - VII sec.): origini, usi e costumi, rapporti con i Longobardi del Bellunese e Feltrino*, ASBFC 2007, n. 334, pp. 121 - 146. Francesco Laveder, *Chiesa di San Pietro in Agordo*, Notiziario ARCA, 2017, n. 38, pp. 16 - 22.
- (33) Sandro Rossato, Susan Ivy-Ochs, Silvana Martin, Alfio Viganò, Christof Vockenhuber, Manuel Rigo, Giovanni Monegato, Marco De Zorzi, Nicola Surian, Paolo Campedel, Paolo Mozzi, *Timing, drivers and impacts of the historic Masiere di Vedana rock avalanche (Belluno Dolomites, NE Italy)*, Nat. Hazards Earth Syst. Sci., 20: 2157 - 2174, 2020.
- (34) Bernd Zolitschka, Irene Sophie Polgar, Hermann Behling, *Created by the Monte Peron rock avalanche: Lago di Vedana (Dolomites, Italy) and its sediment record of landscape evolution after a mass wasting event*, Landslides, 19: 297 - 311, 2022.
- (35) Gruppo ARCA, *Mostra "El Canal de Agort"*, Notiziario ARCA 2019, n. 41, pp. 1 - 3.



L'indagine archeologica 2021 a San Gottardo di Vedana in Comune di Sospirolo è stata realizzata grazie al contributo del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi.

Nel 2021 il Consorzio BIM Piave di Belluno ha assegnato ad Arca un contributo per il progetto di ricomposizione dei vasi ceramici ritrovati negli scavi dei Ripari Colaz e Agre.



Notiziario
stampato in proprio
dal GRUPPO ARCA
di Agordo
Sito internet:
www.archeoagordo.it
E-mail:
archeoagordo.arca@gmail.com

Per **iscriversi al Gruppo ARCA**
ci si può rivolgere
all'**Ufficio Turistico**
di Agordo
oppure con bonifico bancario
di € 15,00
IBAN:
IT 89 Z 08140 88260 000006047342